

GENNAIO
FEBBRAIO 2018
N. 286

*«... vivere intimamente
con Cristo,
come amici,
per tutta la vita»
(O.I., 8)*

come amici



Rivista bimestrale
Spedizione in abb. post.

Rivista del Centro
Diocesano Vocazioni
e del Seminario di Trento

In copertina

*I seminaristi
sul lungomare a Grado*

GENNAIO-FEBBRAIO 2018
286

Per contattare:

il Rettore del Seminario
telefonare al numero 0461 916886
oppure allo 0461 916211 (ufficio);

il Centro diocesano Vocazioni (ufficio),
telefonare al numero 0461 891128;

la Comunità
<http://www.seminariotrento.it>

Direttore responsabile:
Ernesto Menghini

Redazione:
Telch d. Tiziano - Viviani mons. Giulio - Cappello Sr.
Giustina - Moser Federico - Fox Anna Maria - Gonella
Alfredo - Devis Bamhaki

Anno di pubblicazione XC
Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 165

Offerta di adesione e sostegno alle attività del Centro
Diocesano Vocazioni e del Seminario con diritto alla
rivista COME AMICI: € 15,00. È possibile servirsi del
ccp. 1000139491 intestato a Arcidiocesi di Trento,
piazza Fiera, 2 38122 Trento - tel. 0461 891128

Spedizione in abbonamento postale
Vita Trentina Editrice - S.c.a.r.l.
Via S. Giovanni Bosco, 5 - Trento
Nuove Arti Grafiche - Trento



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

DALLA REDAZIONE

3 Dammi un cuore che ascolta

LA PAROLA

6 Giuseppe uomo di Dio

VITA DEL SEMINARIO

8 Ecco io vi mando...

VITA DIOCESANA

9 Ministeri minori, per una vita
maggiore

VITA DEL SEMINARIO

12 Una tre giorni per tutti i gusti

VITA DIOCESANA

14 Percorsi su misura

VITA CONSACRATA

15 Qui abiterò perché l'ho desiderato

VITA DEL SEMINARIO

18 Notizie dal Seminario

19 Album

RECENSIONI

20 L'ultima cima

DAMMI UN CUORE CHE ASCOLTA

In cammino verso il Sinodo sui giovani.

Dal 3 al 5 gennaio 2018 si è tenuto presso la Domus Pacis in Roma il Convegno Nazionale Vocazioni, tappa annuale attesa dai numerosi partecipanti. Il tema del Convegno di quest'anno è stato il motto: **Dammi un cuore che ascolta** (1Re,3,9), la preghiera al Signore del Re Salomone, integrato molto opportunamente dal sottotitolo: **In cammino verso il Sinodo sui giovani.**

Ilavori sono stati aperti da un astrofisico: infatti, l'origine dell'universo, è stato oggetto della relazione di **Marco Rinaldo Fedele Bersanelli**, docente dell'Università di Milano. "Oggi - ha detto - sappiamo che l'universo è popolato da miliardi di galassie. Le immagini che abbiamo di questo oceano di galassie fotografano come erano 10-14 miliardi di anni fa perché sono distanti da noi miliardi di anni luce. Negli anni abbiamo cercato di indagare da dove proviene la luce". "Negli ultimi 25 anni - ha ricordato - mi sono dedicato al progetto di un telescopio, chiamato Planck, che raccoglie la luce e fa una specie di scanner di tutto il cielo. Questo telescopio ha fotografato la luce primordiale, come appariva l'universo 14 milioni di anni fa. È come fare una fotografia prenatale del nostro universo. Nei miliardi di anni si è costruita la complessità, la vita e noi stessi che siamo capaci di vedere questo spettacolo". "La scienza supera se stessa: quello che viene scoperto è già desueto e

superato l'anno dopo ma l'arte è in grado di trattenere qualcosa", ha aggiunto. L'astrofisico, a questo proposito, ha fatto vari esempi citando Cigoli, pittore del 1600, che ha raffigurato i crateri della Luna osservati per la prima volta da Galileo Galilei e le galassie nel cielo dipinte da Van Gogh nel quadro "Notte stellata" così come a fine '800 erano state viste con gli strumenti dell'epoca. Il docente ha quindi presentato la sua ipotesi, al vaglio degli studiosi attualmente, che la torre maggiore della Sagrada familia di Barcellona sia la rappresentazione della teoria dell'espansione dell'universo, sviluppata sulle teorie di Einstein, in cui l'apice corrisponde all'origine e la base il qui e ora, ovvero il nostro presente sulla Terra in relazione all'universo.

L'ascolto non avviene solo tramite il nostro udito ma anche con le sensazioni e le emozioni. Come quelle che fanno scatenare le meraviglie della natura che sono state al centro della relazione del giornalista ed esplora-



tore **Franco Michieli**. L'esploratore ha ripercorso alcuni dei suoi viaggi compiuti senza strumentazioni tecnologiche ma con il solo aiuto delle indicazioni della natura e con i ricordi delle mappe. "In una mappa mentale - ha spiegato - stanno tutti i sentimenti, le paure. È diverso orientarsi con una mappa mentale che si aggiorna quotidianamente appena si comincia il viaggio". Michieli ha citato un viaggio compiuto in solitaria e a tratti in coppia nella Lapponia. "Grazie al sole e al suo moto apparente - ha ricordato - ci siamo orientati. Passati pochi giorni ci siamo accorti di andare avanti grazie alla mappa immateriale della memoria. È stata una scoperta che va controcorrente con la società iperprotettiva che viviamo oggi. La traversata così è avvincente perché tutto quello che accade è importante. Se ci si distrae non si sa più dove si è orientati". Questa forma di ascolto è "una modalità di preghiera arcaica perché tutte le creature, visibili e invisibili, sono in comunicazione. Questa consapevolezza - ha concluso - fa andare avanti anche nella nebbia più fitta".

Con esempi e richieste di interventi del pubblico la sociologa **Marianella Sclavi** ha spiegato "l'arte di ascoltare" nella seconda giornata del convegno. "Non avere fretta di arrivare alle conclusioni perché la fretta esclude

l'ascolto costruttivo per trovare una soluzione. L'ascolto attivo, diversamente dall'ascolto passivo, moltiplica le opzioni, amplia il numero delle soluzioni con l'intento di trovarne di mutuo gradimento. Trasformare il conflitto per rivedere il problema in maniera diversa. Un dibattito cortese non è un dialogo.

Nel dialogo tutti sono intelligenti mentre nel dibattito uno crede che l'altro sia stupido. Per capire cosa l'altro sta dicendo bisogna ammettere che abbia ragione e pregarlo di spiegare". Numerosi anche gli esercizi in cui l'uditorio è stato coinvolto per condividere episodi in cui sono state assunte decisioni difficili oppure trovare punti di collegamento, anche grafici con carta e penna, fra punti apparentemente distanti. La sociologa, già docente del Politecnico di Milano, con umorismo ha dimostrato tante situazioni in cui conviene mettere da parte la convinzione di avere ragione in un conflitto per trovare una soluzione.

Non solo tradizione cattolica ma spazio anche ad altre religioni. Al convegno nazionale vocazionale, una parte del dibattito è dedicata al confronto fra sei culti riguardo al tema dell'ascolto. Una rappresentante dell'islam, un rabbino, un monaco buddista, una monaca induista, un prete ortodosso e un pastore valdese sono stati invitati a descrivere come le rispettive religioni e tradizioni pongano le persone in ascolto delle proprie aspirazioni o obiettivi nella vita. Sul dialogo, e quindi sull'ascolto reciproco, oggi esistente fra la Chiesa cattolica e le altre religioni, **don Cristiano Bettega**, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il

dialogo interreligioso della Cei afferma: "Il dialogo, complice l'influenza di Papa Francesco, è aumentato. Ma rischia di essere ancora relegato agli addetti ai lavori, la gente comune non sente questo bisogno e forse non è preparata".

Come insegnare ai giovani ad ascoltare? Come spiegare loro la pratica del discernimento? Ne ha parlato padre **Jean Paul Hernandez**, cappelano dell'Università "La Sapienza" di Roma, "Attenzione - ha detto -: il discernimento non è l'ultimo ritrovato acquistabile su Amazon, è un modo, un processo che arriva solo dopo l'ascolto e il mettersi in contatto con Dio. Il discernimento è un combattimento in cui occorre avere grinta, è una lotta". "Il discernimento - ha spiegato - inizia con la creazione, è lo stile stesso della creazione. Secondo la narrazione biblica, Dio distingue la luce dalle tenebre. La conoscenza del bene e del male sta al centro del giardino ed è riservata a Dio. L'uomo è tenuto solo a fidarsi di Dio. Anche se commette il peccato, Dio gli fa il grande dono della distinzione fra bene e male. Il discernimento è la fede in cammino e la più profonda guarigione dal peccato originale del non fidarsi. I padri descrivono il Battesimo come il dono del discernimento. Discernere è continuare la creazione. La vera creatività dell'uomo è il mettere ordine nella propria vita che è la sapienza". "Nel Nuovo Testamento - ha proseguito -, Gesù è il discernimento. In particolare, nel Vangelo di Giovanni, Gesù è l'imputato al centro di un dibattito fra accusatori e difensori, che sono gli emarginati, i poveri. La narrativa di Giovanni è come una trappola perché il processo storico fatto a Gesù lo ritroviamo nel nostro cuore. Ci

ritroviamo come testimoni, obbligati a prendere la parte dell'uno o dell'altro". Nella vita di tutti i giorni questo processo si riflette in vari momenti: "Se mi sta parlando l'accusatore - ha continuato - avrò poche speranze e mi sentirò desolato. Per non sentirsi in questo modo, Ignazio di Loyola ci suggerisce di pregare, cercare il Dio dei doni e non i doni di Dio, cercare la consolazione di Dio che non è però il cioccolatino che prendiamo alla macchinetta, ma il frutto di una relazione libera". Padre Hernandez ha poi spiegato la vocazione tramite il celebre dipinto di Caravaggio, "La vocazione di San Matteo", in cui non è un caso che Gesù e san Pietro siano vestiti come al loro tempo mentre gli altri secondo la moda del '600. "La vocazione - ha affermato - è una chiamata che viene da 1600 anni prima o che irrompe nel nostro presente".

Il nuovo direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale delle Vocazioni, **don Michele Gianola**, in vista del Sinodo dedicato a "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", ha detto: "Il Papa ha sottolineato che per discernere è importante ascoltare, far emergere le cose, così come esplorare. Dalla fede parte l'incontro con il Signore e la vocazione stessa che è tutta la storia che abbiamo vissuta e che possiamo vivere. Il Papa ci spinge a capire chi siamo ma soprattutto per chi siamo perché tutte le vocazioni sono una al servizio dell'altra". "Non è possibile infatti - ha concluso - considerare la vocazione come singola, come un'isola, bensì come inserita nel corpo della Chiesa in relazione con le altre".

*Don Vincenzo Lupoli
Parroco e incaricato diocesano di
pastorale vocazionale*

All'inizio del vangelo di Matteo (1,18-24) siamo di fronte a quella che potremo definire "l'annunciazione a Giuseppe". Che si tratti di un brano importante nell'economia generale dello scritto lo si coglie dal fatto che Matteo dà a quest'uomo, "figlio di Davide" un titolo del tutto singolare: lo "sposo di Maria". Ciò rappresenta una novità assoluta perché normalmente la Sacra Scrittura partendo dall'idea che la sposa appartiene al marito, presenta la donna come la sposa di un uomo e non l'uomo come sposo di una donna

Giuseppe uomo di Dio

L'intera vicenda viene narrata in modo scarno e sobrio, introducendo al v.19 la figura centrale della narrazione: Giuseppe, "l'uomo giusto", che Matteo presenta in un momento cruciale della sua vita, segnata dal dubbio.

È piuttosto strano che il protagonista non dica nulla. E tuttavia il piano di Dio passa attraverso di lui, si realizza grazie alla sua obbedienza, all'accoglienza attiva e feconda del messaggio che gli viene rivolto. La fiducia in Dio e la speranza riposta nel suo progetto non hanno bisogno di grandi discorsi, ma di scelte concrete con cui si accetta un disegno che va molto al di là delle nostre previsioni e delle nostre attese.

Dio si fa mendicante di amore ed attende da noi la disponibilità ad entrare in questa stupenda alleanza. Anche la nostra vocazione e la nostra missione ci vengono così ricordate da

Giuseppe: essere discepoli, testimoni, messaggeri del Dio incarnato per aprirci insieme all'eterna giovinezza del suo amore.

Mettiamoci almeno per un attimo nei panni di Giuseppe, immaginiamo i sogni di quest'uomo che ha una parte importante nel disegno di Dio. Maria è la sua promessa sposa e il matrimonio avverrà entro l'anno. Probabilmente non vede l'ora di avere una sua famiglia: una moglie e dei figli, che rallegreranno la sua esistenza. Ha in mano un mestiere, è abituato alla fatica. Non lo spaventa il lavoro quotidiano e la responsabilità di avere qualche bocca da sfamare.

Pensieri e desideri più che legittimi di un uomo del suo tempo. Pensieri attraversati all'improvviso da un evento inatteso ed oscuro: Maria attende un figlio e quel bambino non ha sicuramente lui, Giuseppe, per padre. Ora tutto sembra irrimediabilmente infranto. Un altro avrebbe gridato allo scandalo, utilizzando i mezzi che la legge metteva nelle sue mani. Lui è discreto. Cerca la soluzione giusta per non mettere in imbarazzo Maria più del dovuto: sceglie di rimandarla in segreto.

È a questo punto che interviene Dio e gli parla nel sogno. Anche Dio sembra scegliere una strada abbastanza dimessa e discreta per comunicare. Niente visioni fantasmagoriche, voci potenti. Nel bel mezzo del sonno, magari un sonno un po' agitato a causa degli ultimi avvenimenti, Dio gli chiede di dar corso ai progetti che aveva a cuore, di sposare Maria. L'annuncio sgombra il campo da equivoci e da interpretazioni cattive: ciò che sta accadendo nel grembo di Maria "viene dallo Spirito Santo". Lui, Giuseppe, viene sollecitato a prendere in sposa

Maria e a riconoscere come suo figlio quella creatura che Maria porta in grembo.

Come risponde Giuseppe? Cercheremmo invano nel testo di Matteo tracce di un travaglio interiore, i segni e le parole di un uomo combattuto sul da farsi, in lotta con l'amor proprio e l'orgoglio ferito. Niente di tutto questo. Giuseppe si fida di questo Dio e fa la sua parte per realizzare un progetto di cui non può cogliere assolutamente la grandezza e la profondità. Agli occhi di tutti il figlio di Maria sarà suo figlio, anche se lui non avrà neppure la soddisfazione di scegliergli il nome e di pensare al suo futuro: il nome, infatti, lo ha già scelto Dio ed indica una missione che lui, Giuseppe, non può prevedere.

Ecco cosa significa fidarsi di Dio, mettersi nelle sue mani, collaborare con lui. Missione delicata, la sua, missione oscura, ma indispensabile per garantire al Figlio di Dio una famiglia normale, per fare di Gesù un membro della comunità di Israele: trasmettendogli le preghiere, gli usi, i costumi del suo popolo, assieme ad un lavoro ed alle leggi che disciplinano il rapporto con gli altri e con Dio. Missione nobile, quella di Giuseppe, che solo un uomo come lui poteva compiere così egregiamente.

Se egli non interviene nel concepimento di Gesù, la sua tuttavia è una paternità esercitata con tutte



le sue risorse, un accompagnamento concreto, affettuoso, fedele di un bambino verso la giovinezza e l'età adulta. Accetta, obbedisce alle parole dell'angelo. Egli si fida. Senza chiedere garanzie, rassicurazioni. Senza far notare che è piuttosto arduo assumersi certe responsabilità solo sulla scorta di un sogno.

Giuseppe risponde con i fatti. E sono i fatti di un uomo buono, di parola. Anche se non di tante parole. Il vangelo di Matteo presenta Giuseppe come un "giusto". Il che non vuol dire intransigente, duro, inflessibile

esecutore della legge. "Giusto" sta per delicato, per benevolo, per rispettoso. Egli avrebbe la legge dalla sua parte: un libello, un'azione pubblica di ripudio. Prima ancora che l'angelo gli parli, aveva deciso altrimenti, per un senso un po' nuovo di "giustizia".

Ma non è questa la strada di tutti quelli prendono sul serio il vangelo e decidono di spendersi per il regno di Dio? La speranza dei discepoli può contare sulla testimonianza di uomini come Giuseppe che, ancor oggi, obbediscono a Dio senza tanti proclami. Così si approda alla verità di noi stessi, rinunciando a farsi misura di tutto per riconoscere che Dio soltanto è la misura che non passa, l'ancora che dà fondamento, la ragione ultima per vivere, amare, morire.

Federico Moser



**Ecco
io vi mando...** (Mt 10,16)

Non c'è vocazione cristiana senza un mandato, i capitoli 10 del Vangelo secondo Matteo e secondo Luca infatti ci ricordano bene come Gesù ci chiami alla missione.

Per tenere attiva questa vocazione, innanzitutto cristiana oltre che ministeriale, c'è bisogno di testimoni che con entusiasmo e coraggio hanno già vissuto la sequela del Cristo, seguendolo per le strade del Mondo.

Come previsto in ogni anno abbiamo ricevuto la preziosa e fruttuosa visita di un missionario, quest'anno nella persona di p. Mauro Loda, che è venuto da noi in seminario lunedì 27 e martedì 28 novembre, a nome della Pontificia Unione Missionaria con il compito di visitare e sensibilizzare i seminaristi alla missione.

Padre Mauro, ora rettore del Seminario di Parma dei Saveriani, istituto religioso a cui appartiene, è originario di Brescia e ha passato sedici anni da missionario in Colombia.

Nella serata comunitaria ci ha raccontato della sua esperienza che ha vissuto, e con la sua testimonianza ci ha trasmesso entusiasmo e passione.

Abbiamo potuto ascoltare e vedere anche attraverso video e foto, come è la realtà in Colombia, soprattutto di come vive la gente e come opera la Chiesa.

Questo ci ha fatto riflettere molto su tante difficoltà e sulle molte forme di povertà incontrate da Mauro, e abbiamo conosciuto figure come quelle di Padre Paolo Manna e Mons. Guido Maria Conforti.

La mattina seguente abbiamo celebrato l'eucaristia presieduta dal visitatore missionario, successivamente il GAMIS (gruppo animazione missionaria del seminario) lo ha accompagnato al Centro Missionario di Trento per un momento di condivisione tra noi e con don Beppino Caldera. Dopo una breve visita alla città, ci siamo salutati con i nostri calorosi ringraziamenti e con l'augurio di vivere sempre la chiamata universale alla missione.

Lo accompagniamo affettuosamente con la preghiera ricordandoci di pregare per le missioni e per le vocazioni, in particolare quelle chiamate al sacerdozio così come siamo stati invitati proprio domenica 26 novembre, nella Giornata del Seminario.

*Samuele Canella
I teologia*



Ministeri minori, per una vita maggiore

C'è una domanda che attraversa le nostre comunità in questi giorni: che cosa sono i ministeri di lettore e di accolito che coinvolgono alcuni seminaristi e candidati al diaconato permanente? La risposta può essere trovata chiedendo ad un sacerdote o navigando su internet. Il rischio è la parzialità nella risposta giudicando, le persone interessate nei ministeri ecclesiali, come "mestieranti del sacro". Penso che la saggezza della Chiesa è ben contenuta nella liturgia, allora partiamo da quella...

La chiesa del Seminario maggiore di Trento è lo scrigno in cui, da secoli, molti uomini hanno trovato risposte profonde a domande vere. È il luogo ideale dove conferire i così detti "ministeri minori", quali tappe nel

cammino vocazionale al sacerdozio e al diaconato permanente.

Infatti, domenica 8 gennaio nella festa liturgica del Battesimo del Signore, l'arcivescovo Lauro ha presieduto una solenne celebrazione in cui ha conferito il ministero di lettore a: Sandro De Gasperi e Gianluca Leone (seminaristi); Fabrizio Peterlini (in cammino verso il diaconato permanente). Fermiamoci per capire questo ministero, partendo proprio dalle parole del rito: Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini. Ricevi e trasmetti. È semplice, come per i genitori ai figli: ricevi amore, trasmetti vita! Ma come fare, affinché la parola di Dio germogli e



fruttifichi nel cuore degli uomini? Il segreto "metodologico", valido ieri come oggi, è contenuto in quella parolina buttata lì tra le altre: fedelmente. Di questi tempi, la fedeltà è una sorta di sguattera, la si tira fuori per convenienza, ma non è proprio di moda. Eppure, l'uomo della Parola è persona fedele a quella Parola che annuncia, perché è di Dio e non sua. Si è fedeli nella misura in cui si passa dal pluralismo delle nostre parole, alla singolarità della parola di Dio. Senza questo, il lettore, si riduce ad essere un bravo decantatore dei sacri versi, ma non un testimone credibile della Parola incarnata nel quotidiano. Fedeli alla Parola, significa essere fedeli all'umano abitato da Gesù Cristo.

In questa occasione è stato conferito anche il ministero di accolito a: Devis Bamhakl (seminarista); Fabio Chiari; Alessandro Chiopris; Alfredo Zampedri (candidati al diaconato permanente). Anche in questo caso una parolina a riguardo dobbia-



mo esprimerla. Sempre dal rito di conferimento: Ricevi la patena con il pane e il calice con il vino per la celebrazione dell'Eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa. Ricevi per... Questa volta scomodiamo direttamente l'Eucaristia. Non come realtà fine a sé stessa, ma in quanto senso della vita quotidiana: e la tua vita sia degna. Ciò che le tue mani compiono, preparando l'altare, sono le stesse con cui accetti di servire Cristo nella persona dei fratelli e sorelle (possibilmente i più bisognosi!). Non dimentichiamo che Gesù - con le sue mani - ha preso pane e vino,



consacrando il suo Corpo e suo Sangue, ma subito dopo ha anche lavato i piedi ai suoi discepoli.

Nell'omelia, monsignor Tisi, ha esortato tutti noi a entrare in quella comunione e armonia che si è manifestata al fiume Giordano dove, nel battesimo di Gesù, il cielo e la terra si sono uniti. L'amore di Gesù di Nazareth è amore divino, paterno e libero. Non è condizionato dalle nostre prestazioni! Chi è chiamato a questi ministeri riceve il mandato di dire con la vita la bellezza del nostro Dio, tramite l'Eucaristia.

Due aspetti fondamentali hanno accompagnato questa celebrazione: la presenza di diversi sacerdoti e diaconi permanenti, intorno all'arcivescovo. Per dirci che la Chiesa, solo nella comunione dei suoi membri,



può confermare ciò che Dio ha già scelto! La presenza di molte persone provenienti dalle comunità di appartenenza dei nuovi lettori e accoliti: un modo bello, ed intelligente, per affermare che la comunità cristiana o è umana, o non è!

Un aneddoto: al termine della cele-

brazione, diverse persone mi hanno fatto i loro auguri. Una di queste, scherzando, mi ha detto: Adesso sei diventato *alcolito*! Al che ho risposto: Hai ragione, l'importante però è ubriacarsi di Dio!

Alessandro Chiopris

Candidato al diaconato permanente



Per chiudere in bellezza le nostre vacanze natalizie, e riprendere il nostro cammino di vita insieme dopo che nelle vacanze ci siamo dedicati alle più svariate attività, dalle gite sugli sci ai campeggi coi giovani delle nostre parrocchie, passando per le grandi abbuffate tipiche del periodo, abbiamo pensato di ritrovarci a condividere qualche giorno insieme fuori dal solito ambiente del seminario.

E così siamo partiti, nel pomeriggio di mercoledì 3 gennaio, destinazione

Una tre giorni per tutti i gusti

Monfalcone, che sarebbe stato il nostro campo base per raggiungere le mete del nostro cammino. Siamo arrivati a destinazione, dopo una sosta a (Feltre) dove abbiamo raccolto gli ultimi dispersi, in un convento, dove ci aspettavano il parroco, don Fulvio e due collaboratori: don Valentin, un volto già visto a Trento per l'ordinazione diaconale di suo fratello Marian, e don Giulio. Dopo aver pregato e cenato, abbiamo sfogato la tensione accumulata con un tipico gioco comunitario dove ognuno di noi, formatori compresi, ha dato prova di sé in esibizioni di abilità intellettuale, canora, di mimo e pure di artista. Inutile dire che non sono mancate (molte) risate, e stabilire un vincitore non è stato facile, tutte le squadre infatti hanno faticato molto per avvicinarsi alla soglia del traguardo.

Il giorno dopo siamo partiti quindi verso i nostri primi luoghi di visita:



Aquileia, dove abbiamo potuto visitare le rovine del porto romano e soprattutto la grande basilica, dedicata ai santi Ermogora e Fortunato, che

ci ricorda gli inizi della Chiesa che si diffuse poi da lì fino alle nostre vallate. Con l'aiuto di una guida abbiamo scoperto i significati dei mosaici e degli affreschi, ed abbiamo poi celebrato la Santa Messa. Infine siamo stati invitati dal parroco ad un momento di convivialità, che è stato occasione anche per condividere la sua esperienza ad Aquileia, prima da cappellano e poi, qualche anno dopo, da parroco. Siamo passati quindi al pranzo, dove abbiamo potuto ricordare e quasi superare i pasti esagerati dei giorni precedenti. Da Aquileia poi ci siamo spostati alla città di Gorizia, dove abbiamo visitato la cattedrale, guidati anche qui dal parroco locale, la chiesa di sant'Ignazio ed il castello, da dove si può vedere anche la parte slovena della città. Al ritorno poi ci attendeva l'ennesimo pasto esagerato, questa volta preparato dal parroco di Monfalcone, che



Al castello di Gorizia

abbiamo scoperto essere anche un ottimo cuoco. L'occasione è stata buona anche per ringraziare per l'accoglienza, portando qualche canto delle nostre terre agli orecchi dei nostri commensali. Durante la serata abbiamo conosciuto un altro collaboratore della parrocchia, don Flavio, che ci ha raccontato la sua esperienza in termini di pastorale dell'ecumenismo, nonché una serie di aneddoti sulla vita della parrocchia.

Venerdì abbiamo celebrato, al mattino, la messa con i fe-



Lungo il mare a Grado

salutato don Giulio, che è stato nostra guida per l'organizzazione del viaggio e delle visite. Durante il viaggio di ritorno, poi, c'è stata l'occasione anche per cenare insieme a Feltre,

per poi ritornare a Trento e riprendere quindi la nostra quotidianità. Un grazie particolare quindi all'agenzia viaggi GAC che ha organizzato il viaggio ed a coloro che ci hanno ospitati e guidati!

Michele Chiappani

I teologia

Fin dal mio ingresso in seminario a Trento il rettore don Tiziano Telch, ha sempre parlato di percorsi personalizzati e strutturati sulla persona affinché il candidato al sacerdozio possa trarre il massimo profitto dal cammino del seminario, sia in termini di crescita umana che spirituale. Io intuivo il profondo valore di queste parole ma di fatto la vita di comunità ci accomuna tutti con ben poche differenze; questo fino alla primavera dell'anno scorso quando il vescovo Lauro mi propose di ampliare l'esperienza in parrocchia, passare cioè dal



Don Roberto Lucchi insieme a Devis

Percorsi su misura

restare per il solo Sabato e Domenica a tutta la settimana! Confesso che rimasi molto colpito da quella proposta, perché in quel momento vedevo concretizzarsi quella volontà espressa dal rettore. Detto fatto, dall'inizio di quest'anno accademico proseguo la mia formazione camminando per un percorso tracciato su misura, risiedo adesso nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Trento, insieme al parroco don Roberto Lucchi e a sua sorella Miriam, che ringrazio di cuore per aver accettato la proposta del Vescovo. Ogni giorno faccio quindi ritorno in seminario per la formazione teologica, per partecipare alla preghiera dei Vespri e per gli incontri di comunità della quale non ho mai smesso di sentirmi parte. Mi accorgo che vivere stabilmente in parrocchia, anche se è solo da alcuni mesi, mi sta arricchendo molto. L'esperienza mi permette anzitutto di vedere e comprendere i tanti e vari impegni che comporta l'essere sacerdote oggi,

coglierne lo stile di vita e la spiritualità diocesana, l'attenzione verso la gente, sia credenti che non e allacciare con loro relazioni basate sul dialogo e il rispetto. Grazie alla disponibilità e alla fiducia di don Roberto ho avuto anche la possibilità di imparare come si compila il registro dei battesimi, come si amministrano i conti e non per ultimo, fare tesoro dei vari problemi e necessità a cui un parroco deve saper far fronte ogni giorno. Oltre a questo il Sabato sera, insieme ad altri animatori, teniamo il gruppo giovani in oratorio, dove cerchiamo di offrire, alla luce del Vangelo, spunti di riflessione su vari temi di attualità come anche sulle paure, le gioie, i dubbi e le incertezze che emergono dal crescere in una società così piena di contraddizioni, mentre la Domenica mattina cerco di trasmettere ai più piccoli la gioia di servire il Signore come chierichetti alla S. Messa. Al termine di questa mia, forse troppo lunga lettera, sento ancora il bisogno di ringraziare il vescovo Lauro, i formatori e don Roberto per avermi dato questa splendida possibilità di crescita e di formazione "su misura".

Devis Bamhaki
IV Teologia

"Qui abiterò perché l'ho desiderato"

(Salmo 131)

Così ho scritto sull'annuncio della mia Professione Solenne, celebrata l'8 dicembre 2017, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

È stato un giorno di una pienezza straordinaria! Tutto parlava di gioia: mia, sicuramente, ma anche del-

non credenti, uniti per celebrare il Signore che accoglieva il mio sì, la mia risposta alla Sua chiamata.

Padre Mario Favretto, nella sua semplice ma incisiva omelia, ha raccontato di me, della mia conversione improvvisa avvenuta dopo la morte di mio fratello, della mia vocazione e del cammino durato nove anni, qui nel monastero con le mie sorelle. Ha sottolineato in particolare l'amore di Maria, la madre di Gesù, che dicendo il suo "Eccomi, sono la serva del

Qui abiterò perché l'ho desiderato

le persone che hanno partecipato. Quando don Tiziano mi ha chiesto una testimonianza sulla Professione, ho capito che non si può parlare di quel giorno senza percorrere le gioie e le fatiche di un lungo "fidanzamento", perché *un sì per sempre* non s'improvvisa. Contiene in sé tutti i sì detti a Dio nel corso della vita.

Uscendo dalla sacrestia e percorrendo la navata verso l'altare, ho guardato i volti dei miei cari, degli amici del passato e del presente. Alcuni mi hanno lasciato andare con fatica, altri mi hanno accompagnata, sostenuta e amata. Un momento forte di sorrisi e commozione. Mi sentivo un unico corpo con tutti loro e così è stato per tutta la celebrazione. Un unico coro si è levato compatto, di credenti ma anche di

Signore, si compia in me secondo la Tua Parola", ha detto tutto ciò che è necessario per rispondere alla chiamata di Dio. Il mio sì non poteva e non può che specchiarsi nel suo.



In un grande e profondo abbandono, prostrata a terra, mi affidavo all'intercessione dei Santi. E il fremito dell'Eterno ha trovato posto nel mio cuore che percepiva la vastità di questo dono infinito e, pur non comprendendo fino in fondo la sua portata, ne rimaneva come inebriato.

Con questa emozione e gratitudine, con le mani nelle mani di madre Veronica leggevo la formula della Professione Solenne che comincia con queste parole:



"A lode e gloria di Dio che per sua grazia mi ha scelta è mi ha chiamata... Prometto e faccio voto a Dio Onnipotente di vivere per tutto il tempo della mia vita in castità, senza nulla di proprio, in obbedienza e in clausura..."

Qui sopra l'istante della professione in manibus.

Nella pagina precedente il momento della prostrazione

Sono parole che una volta dette non si possono ritirare. Sono dette a Dio, alla Chiesa, sono parole per sempre, per ogni momento della vita concreta. Ed è comunione con le sorelle che mi hanno accolta.

La consacrazione che ne è seguita mi ha trovata in ginocchio ai piedi dell'altare con le mani di padre Mario tese sul mio capo chino. L'invocazione dello Spirito Santo è stato un momento forte di piena consapevolezza che non mi appartenevo più. Che il dono era totale. Che anche il mio passato, in cui non conoscevo Cristo, veniva incastonato con il presente e con l'Eterno. Capivo che ogni cosa fatta o che sarei andata a fare si sarebbe compiuta alla luce di quella consacrazione e che, nello Spirito invocato, avrei trovato l'aiuto sempre presente per attingere forza in Lui, che trasforma in Cristo tutto ciò che viene offerto al Padre. Tutto questo non s'improvvisa, ci sono voluti nove anni di preparazione, di studio, di lotte, di quegli strappi che fanno piangere, crescere. Di gioie, di piccole e grandi conquiste, di piccole e grandi rinunce. Di vita concreta vissuta insieme alle mie sorelle, condivisa nel bene e nel male. E così s'impara. S'impara la docilità, l'obbedienza. S'impara l'appartenenza. Ci si tiene strette le une nelle altre in una vita quotidiana piena di tutto, sopra ogni cosa di Dio. S'impara la solitudine e il silenzio. ...Si impara? No, si comincia appena a "ficcarci dentro il naso". La Professione è punto di arrivo per ripartire ancora: se ci si ferma lì è vita sprecata.

"...Prometto di seguire ed imitare la vita dell'Altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre... Secondo la Regola delle Sorelle Povere di Santa Chiara..."

Seguire è un movimento totale del corpo e dell'anima verso Cristo. Ed è con Lui che si è conclusa la celebrazione: l'apice è l'incontro con Lui nell'Eucarestia. Così è stato quel giorno. Sua è la prima Parola "vieni!" e Sua è l'ultima: il Suo Corpo, il dono totale di sé che conferma, sigilla il mio sì in Lui, nella Chiesa e nel mondo.

suor Maria Anastasia



Sr. Maria Anastasia nel momento della professione

... E la festa è continuata in parlatorio, fra abbracci e sorrisi... patatine e popcorn, gioia per grandi e piccini!



DICEMBRE 2017

Martedì 5: alle 19.00 terza serata del corso di cucina concluso con la cena ed un grande GRAZIE a Riccardo Camertoni.

Venerdì 8: in Santa Maria Maggiore ordinazione di Marian Aenoaei, SVD.

Lunedì 11: alle 11.00 S. Messa presso la casa del Clero e scambio di auguri con i preti residenti.

Mercoledì 13: Santa Messa presieduta da don Paolo Vigolani, vicario parrocchiale di Pergine Valsugana.

Giovedì 14: incontro di Passi di Vangelo.

Venerdì 15: la Santa Messa del mattino è presieduta dal Vescovo Lauro.

Lunedì 18: dipendenti della casa, membri del consiglio degli affari economici e personale di Risto 3. La cena e la successiva festa a base di canti natalizi e fisarmonica, si sono svolte nella sala rinnovata del Self Service della mensa.

Giovedì 21: S. Messa e auguri di Natale con gli studenti degli istituti teologici.

Da venerdì 22: iniziano le vacanze natalizie.

GENNAIO 2018

Da mercoledì 3 a venerdì 5: uscita della comunità del seminario ad Aquileia, Monfalcone e Grado con abbondanti pranzi e cene, e interessanti visite guidate alle città e chiese.

Sabato 6: S. Messa dell'Epifania in Duomo.

Domenica 7: i formatori incontrano i genitori dei seminaristi per un interessante e fruttuoso scambio. L'incontro si è concluso con il pranzo e la celebrazione dei ministeri per Devis Bamhagl, Sandro De Gasperi e Gianluca Leone.

Lunedì 8: Ripresa delle lezioni dello STAT e ITA.

Lunedì 15: Inizia l'intenso e proficuo tempo degli esami.

Giovedì 18: Incontro di Passi di Vangelo.

Lunedì 22: S. Messa presieduta da Mons. Bressan con successiva cena in compagnia.

Notizie dal
Seminario



Foto di gruppo con i seminaristi di Vittorio Veneto in visita a Trento



Carnevale in seminario

Giochi di gruppo durante la tre giorni ad Aquileia



Album

L'ultima Cima

La mia proposta cinematografica per questo numero di "Come Amici" vi consegna anzitutto il ritratto di un uomo, un sacerdote innamorato di Cristo che aveva preso sul serio la sua missione credendo il quello che faceva, con semplicità. Il film scelto per voi interroga sulla ragionevolezza della fede attraverso la figura di don Pablo Domínguez e del suo amore per la montagna che lui stesso non temeva di descrivere come "un'anticamera del Cielo". Esperto alpinista aveva già conquistato tutte le cime del Sistema Iberico (la catena montuosa situata sul confine tra la provincia di Saragozza in Aragona, e quella di Soria in Castiglia), tranne una, l'ultima cima appunto, quella del monte Moncayo 2314 metri s.l.m. ma quell'ultima escursione era destinata a portarlo alla vetta più maestosa

di tutte, quella del cielo stesso, all'incontro con Dio che già da qui sulla terra amava e serviva. A testimonianza di quanto era amato al suo funerale erano presenti tremila persone tra cui ventisei Vescovi. Attenzione però! Con questa pellicola il regista non ha voluto trasformare la figura di don Pablo in un santino, né aggiungere tratti spiritualistici a chi in vita affermava che "per credere in Dio bisogna usare la testa", tutto nel film parla della gioia di una fede autentica, nata dall'incontro con Cristo e vissuta con e per le persone nella semplicità del vissuto quotidiano. Per correttezza nei vostri confronti devo ammettere che l'ultima cima non è un capolavoro dal punto di vista tecnico: il taglio fotografico, il montaggio delle varie scene e la colonna sonora non raggiungono gli odierni livelli cinematografici; ma poco importa perché a differenza di prodotti tecnicamente più curati, questo racchiude in sé l'intelligenza del segno, ovvero la capacità di andare oltre quello che appare fino a coglierne il suo significato più profondo.

Vedendo questo film mi sono tornate alla mente le parole di Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono testimoni". L'ultima cima ci parla proprio di questo, di un uomo che, grazie alla fede, ha saputo fare della propria vita un segno e una testimonianza di speranza e di amore.

*Devis Bamhaki
IV Teologia*

